

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

Manuel Belda

## ARS ARTIUM

Storia, teoria e pratica  
della direzione spirituale

EDUSC 2020

*Prima edizione 2020*

*Immagine di copertina: Randy Taranpi on Unsplash*

*Grafica di copertina: Liliana Agostinelli*

© Copyright 2020 – Edizioni Santa Croce s.r.l.  
Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma  
Tel. (39) 06 45493637  
info@edusc.it  
www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-911-0

# INDICE

PREFAZIONE	9
INTRODUZIONE	11
1. La direzione spirituale, tra Teologia spirituale e Teologia pastorale	11
2. La critica all'espressione «direzione spirituale»	12
3. La direzione spirituale alla luce del Concilio Vaticano II e del Magistero postconciliare	13
3.1. <i>L'insegnamento del Concilio Vaticano II</i>	13
3.2. <i>Il Magistero postconciliare</i>	14

## PARTE PRIMA

### STORIA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

CAPITOLO I	
LA DIREZIONE SPIRITUALE NELLA STORIA DELLA CHIESA	21
1. La direzione spirituale nel monachesimo orientale	21
1.1. <i>I Padri del deserto</i>	21
1.2. <i>Le Regulae di san Basilio</i>	26
1.3. <i>San Giovanni Climaco</i>	27
2. La direzione spirituale nel monachesimo occidentale	27
2.1. <i>Giovanni Cassiano</i>	27
2.2. <i>La Regula di san Benedetto</i>	28
2.3. <i>Dal secolo VI al secolo XIII</i>	29

## INDICE

3. La «cura animarum» degli ordini mendicanti e dei concili	31
4. I secoli XV-XVII	33
5. I secoli XVIII-XX	38
6. Proposizioni conclusive	38

## PARTE SECONDA TEORIA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

### CAPITOLO II

FONDAMENTI TEOLOGICI DELLA DIREZIONE SPIRITUALE	43
1. La direzione spirituale alla luce della Sacra Scrittura	43
2. Fondamento ecclesiologicalo della direzione spirituale	47

### CAPITOLO III

NATURA E NECESSITÀ DELLA DIREZIONE SPIRITUALE	53
1. Natura della direzione spirituale	53
1.1. La direzione spirituale quale scienza e arte	53
1.2. La direzione spirituale quale aiuto ecclesiale	54
1.3. La direzione spirituale quale servizio ecclesiale	55
1.4. Obiettivo specifico della direzione spirituale	57
1.5. Ambito della direzione spirituale	76
1.6. Silenzio d'ufficio	79
2. Necessità della direzione spirituale	80

### CAPITOLO IV

IL COLLOQUIO O DIALOGO DI DIREZIONE SPIRITUALE	83
1. Modalità del colloquio	83
2. Luogo, periodicità e durata del colloquio	86
3. Contenuti del colloquio	87
4. Specificità del colloquio di direzione spirituale nei confronti del sacramento della Riconciliazione e della psicoterapia	88

## INDICE

4.1. <i>Direzione spirituale e sacramento della Riconciliazione</i>	89
4.2. <i>Direzione spirituale e psicoterapia</i>	91
CAPITOLO V	
IDENTITÀ DEL DIRETTORE SPIRITUALE	97
1. Maturità umana	98
2. Maturità spirituale	101
3. Scienza teologico-spirituale	104
4. Esperienza pastorale di direzione spirituale	106
5. Scienze umane	107
CAPITOLO VI	
ATTEGGIAMENTI DELLA PERSONA DIRETTA	109
1. Anelito alla santità	109
2. Sincerità con se stessi	111
3. Sincerità con il direttore spirituale	112
4. Docilità e impegno costante nel cammino iniziato	114
5. Libertà e responsabilità	115
PARTE TERZA	
PRATICA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE	
CAPITOLO VII	
DIREZIONE SPIRITUALE, TEMPERAMENTO E CARATTERE	121
1. Direzione spirituale e temperamento	121
2. Direzione spirituale e caratterologia	123
CAPITOLO VIII	
LA PRATICA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE LUNGO I CICLI VITALI	131
1. La direzione spirituale di adolescenti e giovani	131
2. Direzione spirituale e discernimento vocazionale	135
3. La direzione spirituale degli adulti	140
3.1. <i>L'età adulta</i>	140

## INDICE

3.2. <i>Caratteristiche specifiche dell'uomo e della donna adulti</i>	141
3.3. <i>L'età adulta matura</i>	144
3.4. <i>La crisi del senso della vita</i>	146
4. <i>La direzione spirituale delle persone anziane</i>	147
CAPITOLO IX	
LA PRATICA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE NELLE DIVERSE CONDIZIONI ECCLESIALI	153
1. <i>La direzione spirituale dei presbiteri</i>	153
1.1. <i>Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2 Tm 1, 6).</i>	156
1.2. <i>Rinnovare l'anelito alla santità nell'esercizio del ministero</i>	160
1.3. <i>Intensificare l'unità di vita del presbitero</i>	161
1.4. <i>Aumentare la fiducia in Maria, madre dei sacerdoti</i>	163
2. <i>La direzione spirituale nella vita consacrata</i>	167
2.1. <i>Fedeltà al proprio carisma</i>	168
2.2. <i>Intima unione con Dio, in Cristo, per mezzo della preghiera</i>	169
2.3. <i>Il carisma del celibato</i>	170
2.4. <i>La povertà volontaria</i>	171
2.5. <i>L'obbedienza</i>	171
2.6. <i>Vita comunitaria</i>	172
3. <i>La direzione spirituale dei fedeli laici</i>	173
3.1. <i>La direzione spirituale dei fedeli laici secondo il Concilio Vaticano II</i>	173
3.2. <i>La direzione spirituale dei laici nei documenti magisteriali dopo il Vaticano II</i>	174
3.3. <i>Linee direttive per la direzione spirituale dei fedeli laici</i>	176
3.4. <i>Orientamenti particolari per alcune situazioni dei fedeli laici</i>	184
CAPITOLO X	
LA PRATICA DELLA DIREZIONE SPIRITUALE IN ALCUNI CASI PARTICOLARI	193
1. <i>Direzione spirituale di persone con fenomeni mistici straordinari della vita spirituale</i>	193

## INDICE

1.1. <i>Le cause dei fenomeni mistici straordinari</i>	193
1.2. <i>I fenomeni mistici straordinari in particolare</i>	195
1.3. <i>Discernimento dei fenomeni mistici straordinari</i>	201
2. Direzione spirituale di persone scrupolose	205
2.1. <i>Le cause degli scrupoli</i>	206
2.2. <i>Le forme principali degli scrupoli</i>	207
2.3. <i>L'aiuto del direttore spirituale</i>	208
3. Direzione spirituale di persone depresse	209
 BIBLIOGRAFIA	 213





## PREFAZIONE

Nella sua grande opera *Regula pastoralis*, san Gregorio Magno (†614) afferma: «Il magistero pastorale non può essere assunto da temerari impreparati, giacché il governo delle anime è l'arte delle arti (*Ars est artium regimen animarum*)» (I, 1).

In effetti, la direzione delle anime è l'arte, nonché la scienza di guidare i cristiani verso la santità, per cui costituisce un compito importantissimo per tutta la Chiesa. Così viene sottolineato in due recenti documenti della Congregazione per il Clero. Nel primo, indirizzato ai sacerdoti, si legge: «Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della direzione spirituale. La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente. L'atteggiamento generoso e attivo dei presbiteri nel praticarla costituisce anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata»<sup>1</sup>. Il secondo documento tratta sulla formazione dei candidati al sacerdozio ma la sua affermazione riguarda i cristiani di ogni tipo: «La direzione spirituale è uno strumento privilegiato per la crescita integrale della persona»<sup>2</sup>.

La direzione spirituale è quindi un sussidio importante per il progresso spirituale dei fedeli, un mezzo di santi-

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (nuova edizione), 11-II-2013, n. 73.

<sup>2</sup> IDEM, *Il dono della vocazione presbiterale*, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 8-XII-2016, n. 107.

ficazione che è stato presente in tutte le epoche della Storia della Chiesa.

Il presente libro cerca di essere un aiuto per la formazione di direttori spirituali – sacerdoti, religiosi e laici che siano<sup>3</sup> – affinché possano aiutare gli altri fedeli a prendere sul serio la chiamata universale alla santità, proclamata solennemente dal Concilio Vaticano II, e guidarli per i sentieri della vita spirituale.

Il libro è diviso in tre parti intrinsecamente collegate. Nella prima, *Storia della direzione spirituale*, si presenta una rassegna delle forme o modelli variabili che la direzione spirituale ha adottato lungo la storia della spiritualità. Nella seconda, *Teoria della direzione spirituale*, si studiano i fondamenti teologici, scritturistici ed ecclesiologici della direzione spirituale, nonché la sua natura e necessità per il progresso nella vita cristiana. Nella terza parte, *Pratica della direzione spirituale*, d'indole più pastorale, vengono analizzate le diverse caratteristiche della direzione spirituale a seconda delle diverse situazioni in cui si possa trovare ogni fedele.

Nella speranza che questo libro possa risultare utile per la formazione dei direttore spirituali ci affidiamo allo Spirito Santo, il vero e proprio direttore spirituale.

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, n. 169; IDEM, Es. Ap. post-sinodale *Christus vivit*, 25-III-2019, n. 244.

## INTRODUZIONE

La direzione spirituale individuale è la scienza nonché l'arte di guidare il cristiano nella crescita della propria vita spirituale verso la cima della santità, che si realizza nella Chiesa per mezzo dei consigli offerti da una persona — il direttore spirituale — alla persona diretta. Qui il termine «direzione» non va capito quale imposizione di una forma di condotta, bensì sta a segnalare il senso, l'orientamento verso la piena identificazione con Cristo, per aiutare la persona diretta a corrispondere liberamente alla grazia di Dio, nella fedeltà alla propria vocazione ecclesiale.

La direzione spirituale può essere *comunitaria* o *individuale*. È *comunitaria* se procede dall'uno ai molti, da un singolo a un gruppo. È *individuale* se passa da un singolo a un altro singolo, da una guida spirituale a un soggetto seguito personalmente. In questo libro si tratterà esclusivamente della *direzione spirituale individuale*.

### 1. LA DIREZIONE SPIRITUALE, TRA TEOLOGIA SPIRITUALE E TEOLOGIA PASTORALE

La direzione spirituale in quanto realtà oggettiva si configura come una funzione o applicazione della Teologia spirituale, che ha come oggetto lo studio scientifico della vita spirituale cristiana in quanto vissuta. Di conseguenza, nella direzione spirituale si devono trasferire al caso concreto le conoscenze generali della Teologia spirituale. Inoltre, in quanto *disciplina scientifica*, il trattato sulla direzione spirituale fa parte della Teologia pastorale, che ha come oggetto lo studio scientifico dell'azione pastorale della Chiesa,

in quanto la direzione spirituale altro non è che un aspetto concreto della cura pastorale individuale dei fedeli<sup>4</sup>.

## 2. LA CRITICA ALL'ESPRESSIONE «DIREZIONE SPIRITUALE»

Già prima del Concilio Vaticano II si parlava di una «crisi» dell'espressione «direzione spirituale», in quanto la parola «direzione» saprebbe di autoritarismo, accentuando troppo il ruolo dell'obbedienza a discapito della libertà dell'individuo<sup>5</sup>. Perciò si è tentato di sostituire l'espressione «direzione spirituale» con locuzioni come «aiuto spirituale», «animazione spirituale», «dialogo spirituale», «consulenza spirituale», ecc. Purtroppo non è soltanto questione di parole, perché si sa che il nome è la prima indicazione della sostanza della cosa. Tale cambiamento di nome mira al contenuto: queste espressioni cercano di minimizzare l'aspetto direttivo e orientativo, enfatizzando invece la parte psicologica della direzione spirituale. Le suddette espressioni evidenziano bene il livello umano dell'incontro di direzione spirituale, ma non esprimono altrettanto bene la sua dimensione teologica, giacché non sempre tengono conto della realtà dell'azione della grazia divina e della guida dello Spirito Santo.

In questo senso, la critica alla locuzione «direzione spirituale» ha portato ad «accogliere nuovi metodi forniti dalle scienze dell'uomo: la psicanalisi, la psicoterapia, il *counseling* secondo il metodo Rogers, il *coaching*, ecc. L'assunzione dei risultati di queste scienze psicologiche ha fatto perdere terreno alla direzione, perché si è ritenuto che solo esse possano risolvere il problema esistenziale della crescita umana e spirituale della persona, confondendo fini

<sup>4</sup> Cfr. L. M. MENDIZÁBAL, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, Bologna 1990, 8.

<sup>5</sup> Cfr. E. ANCILLI, *La direzione spirituale ieri e oggi*, «Seminarium» 29 (1977) 1133.

e mezzi dell'una e delle altre. Più precisamente, si è confuso il piano psicologico con quello etico e questo con quello spirituale, ignorando la tricotomia esistente tra quei piani differenti tra loro e per l'oggetto formale e per le loro differenti funzioni»<sup>6</sup>.

### 3. LA DIREZIONE SPIRITUALE ALLA LUCE DEL CONCILIO VATICANO II E DEL MAGISTERO POSTCONCILIARE

#### 3.1. *L'insegnamento del Concilio Vaticano II*

Sta di fatto che i Padri conciliari ribadirono il ruolo formativo, in certi casi insostituibile, che la direzione spirituale svolge per la maturazione integrale dei cristiani. Le brevi ma chiare affermazioni dei documenti conciliari rimangono un punto fermo di riferimento per la riflessione teologica su questo argomento nell'epoca postconciliare.

I testi conciliari più importanti a tale riguardo sono i seguenti (il corsivo è sempre mio):

– *Presbyterorum Ordinis*, n. 11: «A questo scopo [la cura per le vocazioni sacerdotali] è oltremodo utile una attenta e prudente *direzione spirituale*».

– *Presbyterorum Ordinis*, n. 18: «I presbiteri siano anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale e abbiano in grande stima *la direzione spirituale*».

– *Perfectæ Caritatis*, n. 14: «I superiori (...) governino come figli di Dio quelli che sono loro sottomessi, con rispetto della persona umana e facendo sì che la loro soggezione sia volontaria. Per conseguenza concedano loro la dovuta libertà, specialmente per quanto riguarda il sacramento della penitenza e *la direzione della coscienza*».

– *Optatam Totius*, n. 3: «Nei seminari minori eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione, gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprat-

<sup>6</sup> L. BORRIELLO, *Crisi e rinnovamento della direzione spirituale*, «Rassegna di Teologia» 22 (1981) 307.

tutto di un'appropriata *direzione spirituale*, si preparino a seguire Cristo redentore con animo generoso e cuore puro».

– *Optatam Totius*, n. 8: «La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del *direttore spirituale*, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo».

– *Apostolicam Actuositatem*, n. 30: «I sacerdoti, nella catechesi e nel ministero della parola, nella *direzione delle anime*, come negli altri ministeri pastorali, abbiano dinanzi agli occhi la formazione all'apostolato».

### 3.2. Il Magistero postconciliare

Sono numerosi i documenti del Magistero postconciliare ove si insegna l'importanza della direzione spirituale per la crescita nella vita cristiana. Ecco alcuni testi in ordine cronologico:

– S. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Reconciliatio et pœnitentia*, 2-X-1984, n. 32: «Grazie, poi, alla sua indole individuale, la prima forma di celebrazione permette di associare il sacramento della penitenza a qualcosa di diverso, ma ben conciliabile con esso: mi riferisco alla *direzione spirituale*».

– S. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'anno internazionale della gioventù*, 31-III-1985, n. 9: «Bisogna riflettere sull'argomento del *Sacramento della penitenza*, il quale ha un'importanza insostituibile per la formazione della personalità cristiana, specialmente se ad esso viene unita la *direzione spirituale*, cioè una scuola sistematica di vita interiore».

– S. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25-III-1992, n. 40: «In questa prospettiva, la cura delle vocazioni al sacerdozio saprà esprimersi anche in una ferma e persuasiva proposta di *direzione spirituale*.

È necessario riscoprire la grande tradizione dell'accompagnamento spirituale personale, che ha sempre portato tanti e preziosi frutti nella vita della Chiesa: esso può essere aiutato in determinati casi e a precise condizioni, ma non sostituito, da forme di analisi o di aiuto psicologico. I ragazzi, gli adolescenti e i giovani siano invitati a scoprire e ad apprezzare il dono della direzione spirituale, a ricercarlo e a sperimentarlo, a chiederlo con fiduciosa insistenza ai loro educatori nella fede».

— *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11-X-1992, n. 1435: «La conversione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine per i poveri, l'esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, attraverso la confessione delle colpe ai fratelli, la correzione fraterna la revisione di vita, l'esame di coscienza, la *direzione spirituale*, l'accettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia. Prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza».

— S. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 25-III-1996, n. 95: «È di grande sostegno per progredire nel cammino evangelico, specialmente nel periodo di formazione e in certi momenti della vita, il ricorso fiducioso e umile alla *direzione spirituale*, grazie alla quale la persona è aiutata a rispondere alle mozioni dello Spirito con generosità e a orientarsi decisamente verso la santità».

— BENEDETTO XVI, *Messaggio all'Em.mo Card. James Francis Stafford, Penitenziere Maggiore, e ai partecipanti alla XX edizione del corso per il foro interno, promosso dalla Penitenzieria apostolica*, 12-III-2009: «A formare le coscienze contribuisce anche la "direzione spirituale". Oggi più di ieri c'è bisogno di "maestri di spirito" saggi e santi: un importante servizio ecclesiale, per il quale occorre senz'altro una vitalità interiore da implorare come dono dello Spirito Santo mediante intensa e prolungata

preghiera e una preparazione specifica da acquisire con cura».

– BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 1-VII-2009: «La scarsità numerica di ordinazioni sacerdotali in taluni Paesi non solo non deve scoraggiare, ma deve spingere a moltiplicare gli spazi di silenzio e di ascolto della Parola, a curare meglio la “direzione spirituale” e il sacramento della confessione, perché la voce di Dio, che sempre continua a chiamare e a confermare, possa essere ascoltata e prontamente seguita da tanti giovani».

– Nel sussidio della Congregazione per il Clero per i confessori e direttori spirituali (9-III-2011) si adopera abitualmente l’espressione «direzione spirituale»<sup>7</sup>.

– CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri* (nuova edizione), 11-II-2013, n. 73: «Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della direzione spirituale. La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall’amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente. L’atteggiamento generoso e attivo dei presbiteri nel praticarla costituisce anche un’occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata»

– CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale*. *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 8-XII-2016, n. 107: «La direzione spirituale è uno strumento privilegiato per la crescita integrale della persona».

– FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, 24-XI-2013: nel suo documento programmatico, Papa France-

<sup>7</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote, confessore e direttore spirituale, ministro della misericordia divina*, 9-III-2011, parte II: *Il ministero della direzione spirituale* (nn. 64-134).



sco dedica un'intera sezione all'*accompagnamento personale dei processi di crescita* (nn. 169-173) e parla sempre di "accompagnamento spirituale".

– FRANCESCO, Es. Ap. post-sinodale *Amoris lætitia*, 19-III-2016, n. 227: «Noi Pastori dobbiamo incoraggiare le famiglie a crescere nella fede. Per questo è bene esortare alla Confessione frequente, alla *direzione spirituale*, alla partecipazione ai ritiri» (cfr. n. 204). Nell'esortazione si trova spesso il termine *accompagnare*, ma di solito nel senso più ampio di tutta l'azione pastorale che la Chiesa offre alle famiglie e non specificamente della direzione spirituale personale che stiamo trattando in questo libro; infatti, non compare mai l'espressione "accompagnamento spirituale".

– FRANCESCO, Es. Ap. *Gaudete et exsultate*, 19-III-2018: nel documento dedicato alla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Papa Francesco fa menzione dei «mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la *direzione spirituale*, e tanti altri» (n. 110).

– FRANCESCO, Es. Ap. post-sinodale *Christus vivit*, 25-III-2019: in quest'esortazione dedicata ai giovani e il discernimento vocazionale c'è una sezione intitolata *L'accompagnamento da parte degli adulti* (nn. 242-247). Lungo l'esortazione non vengono mai utilizzate le espressioni "accompagnamento spirituale" né "direzione spirituale".

Per quanto riguarda il Diritto Canonico, si legge sul Codice: «I Superiori riconoscano ai religiosi la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza (*conscientiæ moderamen*)» (*Codice di Diritto Canonico*, 25-I-1983, canone 630, § 1). E nel contesto dei membri degli Istituti secolari:

## INTRODUZIONE

«Siano liberi di ricevere la necessaria direzione della coscienza (*conscientiæ moderamen*) (*ibid.*, canone 719, § 4).

\* \* \*

Come si può vedere, negli insegnamenti del Magistero e nel Codice di Diritto Canonico si preferisce la locuzione «direzione spirituale», oppure «direzione della coscienza», sia per mettere in risalto il ruolo dello Spirito, primo e autentico «direttore» di ogni persona, sia per indicare una «certa» direttività insita nella relazione direttore-persona guidata. Sta di fatto che tale espressione è ben definita e radicata anche nella prassi tradizionale della Chiesa, per cui non si vede la necessità che venga eliminata.

PARTE PRIMA

STORIA DELLA  
DIREZIONE SPIRITUALE



# CAPITOLO I

## LA DIREZIONE SPIRITUALE NELLA STORIA DELLA CHIESA

Come afferma un documento della Congregazione per il Clero: «Dai primi secoli della Chiesa fino ai nostri giorni, si è praticato il consiglio spirituale, chiamato anche direzione, guida e accompagnamento spirituale. Si tratta di una prassi millenaria che ha dato frutti di santità e di disponibilità evangelizzatrice»<sup>8</sup>.

Dunque, la direzione spirituale è una realtà costantemente presente nella storia della Chiesa, che oggi bisogna riscoprire: «È necessario riscoprire la grande tradizione dell'accompagnamento spirituale individuale, che ha dato sempre tanti preziosi frutti nella vita della Chiesa»<sup>9</sup>.

Presenteremo di seguito una breve rassegna delle forme o modelli variabili che la direzione spirituale ha adottato lungo la storia della spiritualità, nonché le dottrine sottostanti tali modelli, allo scopo di individuare le costanti o elementi di fondo che hanno costituito sempre l'essenza di questa realtà ecclesiale.

### 1. LA DIREZIONE SPIRITUALE NEL MONACHESIMO ORIENTALE

#### 1.1. I Padri del deserto

È nei documenti relativi agli ambienti del monachesimo primitivo ove si trovano le prime testimonianze di modelli stabili di direzione spirituale, e cioè di un aiuto spirituale sistematico.

<sup>8</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote, confessore e direttore spirituale, ministro della misericordia divina*, 9-III-2011, n. 64.

<sup>9</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25-III-1992, n. 40.

Tra i molteplici termini che designano quello che noi adesso chiamiamo «direttore spirituale» prevalgono i termini *abba* («padre»), o al femminile *amma* o *imma* («madre»), talvolta seguiti dall'aggettivo «spirituale»<sup>10</sup>. Ad esempio, san Pacomio era per i cenobiti «il loro padre secondo Dio»<sup>11</sup>. Altri termini meno usati sono *didáskalos* («maestro») e *pai-deutês* («educatore», «colui che corregge»).

Il ricorso al padre spirituale è uno dei cardini dell'antico monachesimo, sia dell'anacoretismo sia del cenobitismo. Secondo i monaci primitivi, la qualità principale del «padre spirituale», è appunto il fatto di essere diventato *pneumatikós*, «spirituale», vale a dire, di possedere lo Spirito Santo e di agire sotto la sua influenza.

<sup>10</sup> Anche se la denominazione «padre spirituale» come sinonimo di direttore spirituale si è generalizzata nella storia della spiritualità, tuttavia in senso pieno e proprio l'espressione ha una portata più ridotta. In effetti, san Paolo scrive ai Corinzi: «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!» (1 Cor 4, 15-16). Dicendo questo, san Paolo spiega che egli li ha generati veramente con tutta la cura evangelica con cui tanto si è preoccupato di essi. Li ha fatti figli di Dio e figli suoi. Li ha iniziati nell'imitazione di Cristo secondo la forma che vedevano in lui. Si sente talmente unito a loro, che soffre dolori simili a quelli del parto vedendo che non è ancora perfetta la forma di Cristo in essi. Allo stesso modo, per Paolo, Timoteo è più di un discepolo e un collaboratore fedele: «Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore» (1 Cor 4, 17; cfr. 1 Tm 1, 18; 2 Tm 1, 2). In genere il nome di «padre spirituale», oltre agli Apostoli, si può applicare in senso pieno e proprio ai fondatori di chiese particolari nonché di istituzioni ecclesiastiche (cfr. L. M. MENDIZÁBAL, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, 46, nota 73). Infine, ecco un esempio dell'uso di questo termine come sinonimo di «direttore spirituale» nel Medioevo: «Come il padre secondo la carne continua a promuovere la nascita del figlio fino a che non abbia raggiunto la perfetta somiglianza con lui stesso, così il padre spirituale perfeziona la generazione dell'uomo spirituale fino alla sua divina rassomiglianza, a meno che l'uomo stesso non vi ponga ostacolo» (S. ALBERTO MAGNO, *In Ev. Lucae* 11, 2, in *Opera*, Lione 1651, t. 10, 48).

<sup>11</sup> J. L. LEFORT, *Les Vies coptes de saint Pakhôme*, Louvain 1943, 3.

Dice san Simeone il Nuovo Teologo: «Colui che ancora non è generato, è incapace di generare i propri figli spirituali. Per trasmettere lo Spirito occorre possederlo»<sup>12</sup>

Non basta, quindi, il fatto di essere anziano per divenire padre spirituale. Scrive Cassiano: «Le ricchezze degli anziani non devono essere misurate dalla canizie del capo quanto piuttosto dai propositi formati fin da giovani e dal rendimento delle loro fatiche (...). Ne segue che noi non dobbiamo seguire le tracce o le tradizioni di tutti gli anziani solo perché la canizie copre il loro capo e perché li raccomanda la longevità della loro vita, ma solo di quelli, di cui veniamo a sapere che hanno condotto fin dalla loro giovinezza una vita degna di lode e in tutto esemplare e si sono conformati alle tradizioni dei maggiori e non alle proprie presunzioni»<sup>13</sup>. In questo senso, leggiamo anche nei *Detti dei Padri del deserto*: «Vi sono dei giovani che guidano verso la via degli anziani»<sup>14</sup>.

Indipendentemente dal sacramento della Penitenza, il monaco si rivolge per chiedere consiglio al padre spirituale, che non è abitualmente un sacerdote, giacché gli anacoreti, come più tardi gli stessi abati, ordinariamente non sono chierici. Nel caso dei cenobiti, molto spesso il padre spirituale è lo stesso abate o *hêgoúmenos* («colui che conduce»), oppure alcuno dei collaboratori designati dallo stesso *hêgoúmenos* per aiutarlo in questo compito. Invece gli anacoreti scelgono liberamente i propri padri spirituali tra i monaci che meritano la loro fiducia, giacché la vita eremitica consiste fondamentalmente nel mettersi alla scuola di un maestro sperimentato nelle vie dello Spirito, che viene scelto liberamente dal discepolo.

<sup>12</sup> Cit. in I. HAUSHERR, *Direction spirituelle en Orient autrefois*, «Orientalia Christiana Analecta, 144», Roma 1955, 56.

<sup>13</sup> GIOVANNI CASSIANO, *Conferenze ai monaci*, lib. 1, 2, 13, traduzione, introduzione e note a cura di L. DATTRINO, Roma 2000, 119s.

<sup>14</sup> *Detti dei Padri del deserto*, c. 1, detto 18.

L'oggetto proprio della direzione nel monachesimo primitivo è la *exagóreusis tôn logismôn*, la rivelazione o dichiarazione dei pensieri. Ciò che è indispensabile manifestare nella direzione spirituale non sono i peccati, bensì i *logismoi*, i pensieri, le inclinazioni e le suggestioni che turbano la pace dell'anima<sup>15</sup>. Nella psicologia degli asceti del deserto si distinguevano i momenti della tentazione. Il primo è la *prosbolê*, l'assalto o attacco della tentazione, che è senza responsabilità. Viene dopo il *syndyasmós* o colloquio interiore con essa; quindi la *pálê* o combattimento contro di essa, che può finire con la vittoria, oppure con la *sygkatáthesis*, l'approvazione o consentimento, che è già il peccato in atto. L'ambito proprio della direzione spirituale è costituito dalla prima fase della tentazione, la *prosbolê*, per poter vincere la tentazione dall'inizio. «Ed occorre uniformarsi a questa regola al più presto possibile, perché quando il *logismós* si è tradotto in atto concreto, o ha strappato il consenso della volontà, l'apertura dell'anima arriva troppo tardi, il peccato che si voleva evitare è già stato commesso e quanto può ancora fare il padre spirituale è di provare a guarire le piaghe dell'anima. Bisogna dunque attaccare il nemico quando comincia a manifestarsi»<sup>16</sup>.

La persona che si rivolge al padre spirituale per la *exagóreusis* deve aver fatto in precedenza ciò che si denomina *nêpsis* («attenzione»), un esame di coscienza per discernere la bontà o cattiveria dei propri pensieri.

Oltre al fatto di essere spirituale, il direttore delle anime deve possedere il dono della *diákrisis*, che significa nel contempo «discrezione» e «discernimento» degli spiriti: «Non si tratta solo di un discernimento morale tra il bene e il male, o tra ciò che è bene o male in una determinata persona, ma di un discernimento spirituale propriamente detto; si tratta di distinguere, tra i pensieri che vengono in men-

<sup>15</sup> Cfr. I. HAUSHERR, *Direction spirituelle en Orient autrefois*, 152.

<sup>16</sup> G. M. COLOMBÁS, *Il monachesimo delle origini*, Milano 1990, vol. 2, 252.



te, quelli che vengono da Dio da quelli che, nonostante le parvenze di bontà e di santità, vengono dal demonio»<sup>17</sup>. La *diákrisis* è un carisma o grazia dello Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa, che possedeva, ad esempio, sant'Antonio abate: «Vi era questo di grande nella ascesi di Antonio, che (...), grazie al dono del discernimento degli spiriti, ne sapeva riconoscere i movimenti e non ignorava le inclinazioni e le preferenze di ciascuno. E non solo non riuscivano ad ingannarlo, ma consolava quelli che erano tormentati dai pensieri e insegnava loro come respingere le loro insidie spiegando quali erano le debolezze e gli artifici dei demoni che li tormentavano. Ciascuno, come se avesse ricevuto da lui l'unzione, se ne andava pieno di coraggio a lottare contro le macchinazioni del diavolo e dei suoi demoni»<sup>18</sup>.

Il padre spirituale deve discernere gli spiriti di chiunque gli chieda consiglio. Infatti, un padre spirituale aveva dato un consiglio a un discepolo e per un caso analogo aveva dato a un altro discepolo tutt'altra raccomandazione<sup>19</sup>.

Alcuni Padri del deserto, oltre che *diakritikós*, ebbero anche la fama di essere nel contempo *dioratikós* («colui che vede con chiarezza»)<sup>20</sup>, e cioè di possedere la facoltà di vedere cose invisibili ai comuni mortali, nonché di aver ricevuto il dono della «perspicacia», e cioè l'arte di leggere nei cuori, considerata molto più rara dell'arte di discernere gli spiriti<sup>21</sup>.

Il discepolo deve trovare sempre nel padre spirituale l'aiuto paziente e misericordioso. È commovente l'episodio del discepolo che per undici volte, in preda a una tenta-

<sup>17</sup> *Ibid.*, 248.

<sup>18</sup> S. ATANASIO, *Vita di Antonio*, 88, Introduzione, traduzione e note a cura di Lisa CREMASCHI, Roma 1984, 181.

<sup>19</sup> Cfr. *Deti dei Padri del deserto*, c. 10, detto 29.

<sup>20</sup> Il verbo greco *dioráo* significa: «vedere con chiarezza», «conoscere fino in fondo».

<sup>21</sup> Cfr. G. M. COLOMBÁS, *Il monachesimo delle origini*, vol. 2, 251.

zione, va dal padre spirituale. Egli lo accoglie con pace, si mette al suo fianco e, invece di contristarlo, gli dice che era stato necessario per il bene della sua anima<sup>22</sup>.

## 2.2. *Le Regulae di san Basilio*

*Le Regulae* di san Basilio (†379) ci trasferiscono in pieno clima cenobitico. Da esse si apprende che, nel monastero, ci sono degli anziani ai quali i monaci meno avanzati aprono la loro anima. Così leggiamo nelle *Regulae fusius tractatae*, 26: «Per quanto riguarda i più giovani, se vogliono fare dei progressi apprezzabili e vivere secondo i precetti del Nostro Signore Gesù Cristo, non devono tener nascosto nessun moto segreto dell'anima né proferire alcuna parola incontrollata. Bisogna, al contrario, che svelino i segreti del cuore a coloro che a ciò sono designati, che cioè si occupano benevolmente e caritatevolmente dei fratelli più deboli: tutto il bene che in essi verrà riscontrato potrà essere rafforzato ed il male sarà opportunamente corretto. Grazie a questa collaborazione, si giungerà, attraverso un continuo progresso, sino alla perfezione». Si ha l'impressione che il consigliere spirituale previsto da Basilio non debba essere necessariamente sacerdote. D'altra parte, Basilio lascia ai monaci la libertà di scegliersi il direttore spirituale fra quelli dotati dei requisiti necessari, capaci cioè della *diákrisis*, che consente di distinguere fra i pensieri buoni e malvagi e di indicare la giusta strada, attraverso appunto il discernimento degli spiriti.

Anche le monache potevano essere «matri spirituali» (*ammas*) delle loro figlie. Esse dirigevano allo stesso modo che i padri spirituali. Era una missione carismatica, un rapporto spirituale, più che un ministero giuridico. I diritti e doveri delle «matri spirituali» sono messi in rilievo nelle *Regulae Breviores* di san Basilio.

<sup>22</sup> Cfr. *Deti dei Padri del deserto*, c. 5, detto 13.

### 2.3. *San Giovanni Climaco*

Quasi due secoli dopo spicca nell'Oriente la figura di san Giovanni Climaco (†610), abate di una comunità monastica sul monte Sinai nonché autore della famosa *Scala del Paradiso*, dove leggiamo a proposito della direzione spirituale: «Se desideriamo uscire dall'Egitto e fuggire dal Faraone, indispensabilmente abbiamo bisogno anche noi di un Mosè; di un mediatore presso Dio e dopo Dio, che stando per noi in mezzo tra l'azione e la contemplazione, stenda a Dio le sue mani, affinché condotti da lui possiamo attraversare il mare dei peccati e mettere in fuga l'Amalec delle passioni. S'illudono quindi quelli che confidano in se stessi credendo di non aver bisogno di nessuna guida. Gli usciti dall'Egitto ebbero Mosè, i fuggiti da Sodoma l'angelo del Signore. Gli uni rassomigliano a quei che guariscono dalle malattie per la cura dei medici, e sono quelli che escono dall'Egitto; gli altri, quei che desiderano di deporre l'immondezza del misero corpo, e perciò hanno bisogno di un angelo che li aiuti, o di uno, per così dire, simile a un angelo: più putride sono le ferite, più abbiamo bisogno di un medico dotto ed esperto»<sup>23</sup>.

## 2. LA DIREZIONE SPIRITUALE NEL MONACHESIMO OCCIDENTALE

### 2.1. *Giovanni Cassiano*

Giovanni Cassiano (†435) spiegò la sua attività soprattutto nel mezzogiorno della Gallia; ma è in Oriente, prima a Betlemme e poi in Egitto, che trascorse la giovinezza e ricevette la sua formazione spirituale. Egli insiste molto nelle sue *Istituzioni* e *Conferenze*, ove raccoglie l'esperienza monastica orientale, sull'importanza della sincerità. Quando un postulante — egli dice — si presenta al monastero,

<sup>23</sup> S. GIOVANNI CLIMACO, *Scala del Paradiso*, Discorso I, 3, ed. a cura di D. B. IGNESTI, Siena 1987, vol. 1, 39.

viene affidato ad un anziano (*senior*), incaricato di iniziarlo alla regola. A lui il postulante deve saper dire tutto, senza falso pudore e senza alcuna riserva, aprendogli umilmente il proprio cuore: «La prima prova dell'umiltà consiste in questo: nel sottoporre al controllo degli anziani non solo tutto quello che si deve fare, ma perfino quello che si deve pensare: ognuno, anziché affidarsi al proprio criterio, si rimetta in tutto alle loro regole fino a riconoscere, in base alle loro tradizioni, quello che si deve giudicare buono e quello invece che si deve giudicare come malfatto. Questo criterio non solo insegnerà al giovane monaco a intraprendere il cammino giusto per arrivare alla vera discrezione, ma lo preserverà immune da tutte le frodi e insidie del nemico. Chiunque vive, non secondo il proprio giudizio, ma seguendo gli esempi degli anziani, non potrà venire ingannato in nessuna maniera, e quell'astuto nemico nulla riuscirà a conseguire, approfittando dell'inesperienza di chi non ritiene opportuno occultare, per un vergognoso rossore, i propri pensieri che nascono nel suo animo; al contrario, dopo averli sottoposti al maturo esame degli esperti, egli deciderà se trattenerli o respingerli»<sup>24</sup>.

## 2.2. *La Regula di san Benedetto*

San Benedetto da Norcia (†547) scrisse la sua *Regula* intorno al 530. Vero è che san Benedetto deve molto alle lezioni dei monaci orientali, soprattutto attraverso Cassiano, che cita ad ogni momento e di cui raccomanda insistentemente la lettura.

Nelle ultime parole della *Regula*, san Benedetto avverte che egli non aveva intenzione che di scrivere un codice per principianti, e non per i sufficientemente progrediti. Nel monachesimo benedettino, la direzione spirituale è praticata soprattutto a riguardo dei novizi. Nel corso del

<sup>24</sup> GIOVANNI CASSIANO, *Conferenze ai monaci*, Libro I, Conf. II, 10, Traduzione, introduzione e note a cura di L. DATTRINO, Roma 2000, 114.

noviziato, che dura un anno, i novizi abitano in un luogo a parte del monastero, sotto la direzione di un maestro anziano. Questi deve essere «un uomo saggio e prudente, tale da guadagnare le anime. Eserciterà una vigilanza continua sui novizi del monastero e si renderà conto se veramente cercano Dio, se sono zelanti nell'ufficio divino, nell'obbedienza e nell'umiltà. Li instruirà sulla via che conduce a Dio, la via dell'abnegazione, della pazienza, del raccoglimento, della preghiera» (*Regula*, 58).

Per i monaci, invece, il direttore spirituale è lo stesso abate. La sua dimensione spirituale appare già dal suo nome: egli è *abba*, padre spirituale che guida il cammino interiore dei monaci verso la santità. La sua fisionomia è così descritta dalla *Regula benedettina*: «Nell'eleggere l'abate si tenga presente soprattutto se il candidato possiede santità di vita e cultura spirituale, anche se è l'ultimo della comunità per anzianità monastica (...). Preferisca la misericordia alla giustizia, perché egli stesso possa ottenere un trattamento simile. Detesti i vizi, ma ami i fratelli. Nel correggere, proceda con prudenza, senza esagerare, temendo che, a voler troppo raschiare la ruggine, il vaso vada in frantumi» (*Regula*, 64).

### 2.3. Dal secolo VI al secolo XIII

Nel 577 o 581 venne distrutto dai Longobardi il monastero di Montecassino. I monaci fuggiaschi vennero accolti a Roma e qui furono conosciuti da san Gregorio Magno (†614), di cui non si può dubitare che è stato personalmente un grande direttore di anime, soprattutto per mezzo delle sue lettere. In effetti ci sono pervenute 848 lettere del pontefice indirizzate a quasi 400 destinatari. In esse, in mezzo agli affari più delicati, san Gregorio trova il tempo per interessarsi ai problemi personali di vescovi, presbiteri, monaci e laici, cercando di aiutarli con veri e propri consigli di direzione spirituale. Occorre anche menzionare una sua gran-

de opera, la *Regula pastoralis*, uno dei libri essenziali per la formazione del clero durante il medioevo. Anche se non tratta specificamente della direzione spirituale individuale, ma della cura pastorale in generale, tuttavia offre preziosi spunti al direttore spirituale in quanto pastore delle anime. «Il magistero pastorale — avverte san Gregorio — non può essere assunto da temerari impreparati, giacché il governo delle anime è l'arte delle arti (*Ars est artium regimen animarum*)»<sup>25</sup>. Inoltre, in quest'opera, san Gregorio teorizza come guidare le anime nelle varie condizioni e situazioni. Egli è convinto che «non sia neppure pensabile l'esistenza di un metodo e modo pastorale applicabile a tutti... Accade spesso di accorgersi che ad alcuni è nocivo ciò che ad altri è invece utile»<sup>26</sup>.

All'inizio del secolo VII, i monaci irlandesi di san Colombano arrivarono nella Gallia e cominciarono a diffondere la pratica della confessione frequente, che d'allora in poi diventò il veicolo ordinario della direzione spirituale per i laici.

Dal punto di vista della direzione spirituale non si trova quasi niente da dire nel periodo che corre dal secolo VII al secolo XI.

All'inizio del secondo millennio, la storia della direzione spirituale registra un fatto nuovo, di notevole importanza. Gli abati dei monasteri che, per secoli non sono, di regola, sacerdoti, lo diventano, a causa delle disastrose condizioni del clero secolare, che costringono i vescovi ad attingere alla preziosa riserva dei monasteri. Verso il Mille, col movimento cluniacense, la tradizione degli abati non sacerdoti si può dire estinta. Divenuto sacerdote, l'abate diventa automaticamente il confessore. Nasce così la figura del «superiore-confessore-direttore di spirito». Come «sacerdos proprius» della comunità egli riceve, almeno una

<sup>25</sup> S. GREGORIO MAGNO, *La regola pastorale*, I, 1, Roma 1978, 93.

<sup>26</sup> *Ibid.*, III, 191.